

I

ESPOSIZIONE

1. «COSTUI CI CONCEDERÀ UN SOSPIRO DI SOLLIEVO» (GENESI 5,29)

Noè: la storia della sua famiglia e il suo nome

Secondo le nostre conoscenze, Noè non è un personaggio storico ma (come rappresentante di un ricordo collettivo) un personaggio letterario della Bibbia. Che cosa significa ciò rispetto alla «realtà» di quanto la Scrittura racconta su Noè? Elie Wiesel affronta lo stesso problema con un personaggio, letterario e insieme reale, analogo, Giobbe (che in Ezechiele 14,14.20 viene nominato insieme a Noè e Daniele), e, riportando le opinioni della tradizione ebraica su di lui, scrive:

Secondo alcuni Giobbe è vissuto realmente e soltanto il suo dolore è un'invenzione letteraria. Al contrario, altri pensano che Giobbe non sia mai vissuto, ma che abbia certamente sofferto¹.

C'è un'altra osservazione di Wiesel su Giobbe che si può applicare anche a Noè: «lui, che forse non è mai nato, si rivela immortale»². Noè, infatti, pur non essendo mai realmente esistito, è davvero sopravvissuto al diluvio, salvandosi nell'arca insieme ai suoi fa-

¹ E. WIESEL, *Adam oder das Geheimnis des Anfangs*, Friburgo in B., 1980, p. 211.

² *Ibid*, p. 208.

miliari e agli animali di ogni specie, e con Noè ha avuto *realmente* inizio una nuova umanità.

Può avere una biografia un uomo che esiste solo come personaggio letterario? Sì, ed è precisamente quella che i testi gli attribuiscono. La biografia letteraria ha dunque una sua plausibilità. Soffermandoci sui dati biblici e sul loro contesto, veniamo a sapere che Noè nacque nell'anno 1056 dopo la creazione del mondo. Potremmo collocare tale data intorno al 2932 a.C., ma ciò risulterebbe problematico da un duplice punto di vista: da un lato significherebbe inserire erroneamente sia Noè sia la Bibbia ebraica che ne narra la storia nell'epoca cristiana, dall'altro ciò suggerirebbe una precisa data storica. Seguendo queste indicazioni, infatti, bisognerebbe proseguire dicendo che Noè visse dal 2932 al 1982 a.C., ma nessun uomo storico-reale vive quasi un millennio. Eppure la Bibbia ci dice che gli esseri umani prima del diluvio vivevano tanto a lungo. Per di più Noè, con i suoi novecentocinquant'anni, non è affatto il più anziano: secondo Genesi 5,27, suo nonno Metusela (ci è più nota la forma antica del nome, Matusalemme) raggiunse l'età di novecentosessantanove anni.

Come deve essere interpretata questa longevità? Nella Bibbia una vita così lunga viene indicata, letteralmente, come «anteriore al diluvio». Al principio di questo racconto (Genesi 6,3) si narra che Dio limitò la durata della vita dell'uomo a centovent'anni per impedire che gli esseri umani divenissero troppo potenti e che la terra si corrompesse nuovamente. Questa ideale età massima fu in effetti raggiunta da Mosè. La tradizione sacerdotale (probabilmente con intenti gerarchici) ha fatto poi in modo che suo fratello, il sommo sacerdote Aaronne, visse un po' più a lungo, morendo a centoventitré anni. Quanto agli antenati, vengono tramandate età che certamente non arrivano a quelle «anteriori al diluvio», ma in ogni caso *superano* il limite

storico: così Abramo muore all'età di centosettantacinque anni e Sara a centoventisette. Tuttavia, nella Bibbia stessa queste tradizioni sono in netto contrasto con l'esperienza reale di una vita molto più breve: il Salmo 90 stabilisce infatti i limiti massimi dell'esistenza quando afferma che «i giorni dei nostri anni arrivano a settant'anni; o, per i più forti, a ottant'anni». Nell'antico Israele, l'aspettativa media di vita era molto più bassa e andava dai quaranta ai cinquant'anni. Ciò non fa che complicare il problema della straordinaria longevità dei personaggi biblici descritti in Genesi 5: Adamo morì a novecentotrent'anni, Matusalemme a novecentosessantanove e Noè a novecentocinquanta; in confronto, suo bisnonno Enoc morì (o meglio venne rapito da Dio, e questo rivela la sua appartenenza a un rango superiore) in giovane età, a soli trecentosessantacinque anni. Si è cercato in vari modi di elaborare un'interpretazione razionale per spiegare esistenze tanto lunghe e renderle così verosimili. Secondo alcuni non si tratta di dati relativi agli anni, bensì ai mesi, e seguendo questo criterio si arriverebbe in effetti a intervalli di vita assolutamente plausibili: Adamo, per esempio, sarebbe vissuto poco meno di ottant'anni e Matusalemme sarebbe morto all'età di ottantun'anni. Tuttavia, gli stessi testi in Genesi 5 indicano anche le età in cui ogni patriarca è diventato padre per la prima volta, e se consideriamo anche queste come indicazioni relative ai mesi, risulta che Enoc ha generato il suo primogenito Matusalemme alla sorprendente età di sessantacinque mesi, cioè a poco meno di cinque anni e mezzo. A un risultato altrettanto assurdo giunge un altro tentativo di rendere intelligibili queste età: infatti, se supponiamo che una data venga calcolata secondo i mesi e un'altra secondo gli anni, lo stesso Enoc avrebbe generato suo figlio all'incirca trent'anni dopo la sua morte...

Queste osservazioni, non prive di una certa comicità, hanno lo scopo di mettere in luce che il tentativo

di dimostrare la veridicità storica o geografica dei dati contenuti nella Bibbia spesso conduce a risultati assurdi. È il caso, per esempio, di chi si mette alla ricerca dei resti dell'arca di Noè sul monte Ararat, o di chi tenta di spiegare in modo «razionale» la lunghissima vita di Matusalemme, o ancora di chi pensa che le mura di Gerico siano davvero crollate a causa di squilli di tromba. A un risultato identico giunge chi intende dimostrare la risurrezione di Gesù come un evento storico, o la sua ascensione come un fatto localizzabile in un ambito accessibile empiricamente. In tutti questi casi, le testimonianze bibliche non intendono affatto i loro racconti in termini storici o geografici; i redattori e i primi lettori dei testi sapevano benissimo che la vita di un uomo non può durare novecentocinquanta anni, ma, in questo modo, intendevano esprimere proprio la differenza categoriale tra il tempo anteriore e quello posteriore al diluvio: solo quest'ultimo è il tempo reale della vita e del mondo degli esseri umani. Perché allora la Bibbia non comincia subito da questo tempo e da questo mondo «reali», ma inizia col raccontare una vita completamente diversa? Nel contesto del discorso su Noè questa rappresenta una domanda cruciale, su cui ritorneremo³.

Se da un lato tali considerazioni aumentano la plausibilità delle descrizioni straordinarie che riguardano il tempo anteriore al diluvio, dall'altro esse non bastano a chiarire la funzione di esistenze tanto durature. Presumibilmente, subentrano qui altri fattori, che acquisiscono importanza per Israele nel momento in cui entrò in contatto con la civiltà egizia e, soprattutto, con quella mesopotamica (assira e babilonese). Anche le tradizioni dell'antico Oriente conoscevano un periodo prediluviano molto lungo e già nelle liste dei re stilate dai sumeri venivano indicati quelli «anteriori al di-

³ Si veda il capitolo 10 di questa prima parte.

ludio», ai quali erano attribuiti regni millenari. L'idea che il tempo «prediluviano» fosse diverso da quello delle epoche successive, dunque, non è solo un patrimonio della tradizione israelitico-biblica. Probabilmente anche il «ricordo» o, meglio, il nostro modo di ricordare gioca un ruolo importante, che non è limitato a una sola cultura e anzi possiede anche una valenza attuale: ancora oggi spesso attribuiamo una connotazione positiva al concetto di «prima» – per esempio «prima della guerra» – quando tutto era migliore, gli inverni erano più freddi, l'erba più verde, gli uomini più sani e le strade più sicure.

Per quanto riguarda le età indicate in Genesi 5, l'incontro di Israele con le grandi civiltà che sorsero attorno al Nilo, al Tigri e all'Eufrate è importante anche da un altro punto di vista: infatti, la longevità delle dieci generazioni che si sono susseguite da Adamo a Noè serve a colmare un intervallo di tempo superiore a duemila anni, e ciò fa sì che la creazione del mondo venga fatta risalire a 5763 anni fa (considerata dal 2003 d.C.), ossia nell'anno 3760 prima dell'era cristiana. Se calcolassimo ancora una volta con date storiche, diremmo quindi che la prima coppia di esseri umani vide la luce del mondo nel IV millennio a.C., la stessa epoca cui risalgono anche le tradizioni storiche dell'Egitto e della Mesopotamia. La cronologia biblica colma pertanto questo intervallo di tempo, perché sarebbe stato poco plausibile collocare la creazione del mondo molto tempo *dopo* il regno di Cheope o di Hammurabi; e, in effetti, questa sarebbe stata la conseguenza se ai patriarchi nominati in Genesi 5 fossero state attribuite esistenze di durata "normale". Tuttavia, sorge spontaneo chiedersi perché non si sia fatto cenno a una profonda lacuna e, per esempio, in un punto qualsiasi di Genesi 5, non sia stata inserita un'annotazione come «e dopo vissero molte generazioni sino a...», per ricominciare poi con un altro nome. Evi-

dentemente non si volevano creare lacune, fratture o interruzioni nel susseguirsi delle generazioni e dei loro nomi: infatti, nelle diverse genealogie, la tradizione biblica fa rivivere agli occhi dei lettori ebrei un flusso vitale continuo, una catena ininterrotta di storie familiari, a cominciare da quelle di Genesi 5, attraverso i successivi libri del Pentateuco, fino agli alberi genealogici dei libri delle Cronache. Anche gli ebrei di oggi si sentono in qualche modo inclusi in questo susseguirsi di vicende familiari: la Bibbia ebraica, infatti, racconta non solo la storia di Israele e, per mezzo di questa, la storia dell'umanità, ma anche *la loro* storia familiare. Nel Nuovo Testamento (in Matteo 1 e in Luca 3) anche la famiglia dell'ebreo Gesù è inclusa in questa genealogia. A partire da Adamo ed Eva le generazioni si susseguono, un uomo dopo l'altro ognuno con un nome, fino all'epoca dei primi destinatari della Scrittura, ed è proprio per sottolineare questo legame che non devono esserci anni bui, né tempi vuoti e anonimi. Ciò spiega perché Adamo visse novecentotrent'anni, Matusalemme novecentosessantanove e Noè novecentocinquanta. È noto come nelle differenti tradizioni (quella ebraico-masoretica, quella samaritana e quella greca) ci sia una certa discordanza tra i vari dati: probabilmente perché dietro i numeri si trova di volta in volta anche una particolare concezione del tempo universale, una diversa dottrina degli eoni⁴.

Noè, quindi, nacque nell'anno 1056 dopo la creazione del mondo e, secondo la cronologia di Genesi 5, egli fu il primo uomo a nascere dopo la morte del primo essere umano, Adamo. Egli stesso poi morì nel 2006, all'età di novecentocinquant'anni. Se è chiaro

⁴ Per approfondimenti su questo punto si rimanda al commentario di H. SEEBASS, *Genesis I Urgeschichte (1,1-11,26)*, Neukirchen-Vluyn, 1996, pp. 177 ss. (contiene molte altre indicazioni bibliografiche).

che questi dati sono da intendere come una realtà mitico-letteraria e non biologica e storica, allora ci sono i presupposti per soffermarsi anche su altri contesti “biografici”. All’inizio della storia del diluvio troviamo il giudizio di Dio sul mondo contaminato e corrotto dalla malvagità degli esseri umani e la sua decisione di sterminare «ogni carne»: al cataclisma sopravviveranno soltanto gli animali designati e la famiglia di Noè, composta dalla moglie, dai tre figli e dalle nuore. Ma che ne è dei suoi genitori e delle generazioni precedenti? La tradizione biblica, nelle sue peculiari strutture di plausibilità, esegue i calcoli in modo molto preciso: le età delle generazioni anteriori a Noè, infatti, vengono calcolate in modo che l’ultimo uomo ancora in vita, Matusalemme, muoia proprio nell’anno in cui avviene il diluvio. Per quanto riguarda invece la madre di Noè e le donne in generale, la maggior parte delle genealogie bibliche (non tutte, dato che vi sono eccezioni significative) mostra la loro «invadente virilità», ma questo tema sarà affrontato più avanti.

Ora cerchiamo piuttosto di seguire le biografie di altri personaggi biblici, affinché il contesto generale risulti più chiaro. Quando Noè morì, Abramo aveva già passato la cinquantina, mentre sua moglie Sara aveva poco meno di cinquant’anni; siamo nell’anno 2006 dopo la creazione del mondo. Noè è il primo uomo che nasce nel secondo millennio e la sua vita si estende sino all’inizio del terzo: vive dunque in due millenni, in due epoche del mondo, quella anteriore e quella posteriore al diluvio. Per i primi destinatari dei testi tutto ciò rappresentava l’ovvio contesto della loro lettura; invece i lettori moderni, soprattutto quelli cristiani, nel momento in cui riconoscono che quel contesto è centrale per la loro storia, devono sforzarsi di interpretarne e comprenderne i dati.

Un breve inciso: sino all’età moderna la storiogra-

fia si basò sulla cronologia biblica, ma nel XVIII secolo essa fu messa in dubbio perché si scoprì che la cronologia cinese si spingeva indietro nel tempo fino a un'epoca che, secondo il computo biblico-cristiano, non avrebbe potuto esistere, perché si trovava *prima* della creazione del mondo. Gli storici e i filosofi europei reagirono a questa scoperta e, se ancora la storia del mondo di Bossuet cominciava con la creazione, Voltaire accolse senza esitazioni la “nuova” cronologia. Lo stesso fece Hegel, che poi naturalmente inserì l'antiorità temporale della cultura cinese nel quadro del suo modello di progresso e la collegò a una svalutazione oggettiva.

Il primo passo biblico su Noè (Genesi 5,28-32) parla della sua nascita e della sua ascendenza, della vita di suo padre Lamec e, infine, dei suoi tre figli. Se fino a questo punto il capitolo aveva seguito una struttura precisa, al versetto 29 troviamo un'insolita digressione che ha per oggetto il nome (di) Noè. L'intero passo recita:

E Lamec⁵ visse centottantadue anni, e generò⁶ un figlio. E gli diede il nome di Noè (in ebraico Noah) che sta a significare: «Costui ci concederà un sospiro di sollievo (in ebraico jenaḥamenu) dalla nostra opera e dalla fatica delle nostre mani a causa del suolo che Adonai⁷ ha maledetto». E dopo aver generato Noè, Lamec

⁵ Nella Bibbia ebraica il nome del padre di Noè è Lemec. La forma comune del nome nella Bibbia, Lamec, è dovuta al fatto che il nome, nel primo punto in cui compare nella Bibbia, sta alla fine della frase. In ebraico, l'ultima sillaba accentata di una frase riceve una vocale lunga. In questo caso Lemec diviene Lamec; lo stesso avviene con altri nomi, tra cui Iafet (in ebraico Jafet), ma anche Abele (Hevel). Già le antiche traduzioni hanno tradotto i nomi così come erano vocalizzati la prima volta.

⁶ Il verbo ebraico *jalad*, che in questo contesto viene usato spesso, significa sia «generare» sia «partorire».

⁷ Sul nome di Dio e sul suo uso si veda il capitolo 6 di questa parte.

*visse cinquecentonovantacinque anni, e generò figli e figlie. E Lamec visse in tutto settecentosettantasette anni, poi morì. E Noè era un uomo di cinquecento anni quando generò Sem, Cam e Iafet*⁸.

La scelta del nome di Noè collega tra loro diversi passi della storia biblica delle origini e rimanda, in particolare, al racconto del peccato di Adamo e della maledizione della terra (Genesi 3,17-19). Da quel momento l'essere umano dovette lavorare con affanno, «con il sudore del volto», per ottenere il raccolto, e il nome di Noè attesta proprio la dura realtà del lavoro umano, che non si svolge più in armonia con la natura ma in lotta con essa, che oppone una strenua resistenza. Deve esserci però una consolazione, un sollievo! Questo desiderio si realizza nel nome «Noè», che in ebraico è formato dalle due consonanti *n* e *h*: in Genesi 5,29 esso è in relazione con il verbo *n-h-m*, che significa «consolare», letteralmente, «dare sollievo». Nel nome Noè si esprime dunque un desiderio di consolazione, la nostalgia per un'esistenza che non consista solo nel duro lavoro.

Nella Bibbia i nomi propri hanno sempre un significato, che spesso porta con sé un'intera storia, e talvolta è appassionante comprendere il profondo legame che intercorre tra il significato, o i significati, del nome e la vicenda personale dell'individuo che lo porta, come accade, per esempio, per Isacco, Giacobbe, Elia ed Ezechiele. Ed è così anche per Noè, il cui nome può essere compreso a partire dal desiderio del padre. Nella letteratura narrativo-interpretativa midrashica viene ulteriormente rafforzato il possibile legame tra il verbo *naḥam* e il nome Noè: a quest'ultimo, infatti, viene attribuito anche il nome *Menaḥem*, «consolatore», che nella tradizione ebraica designa anche

⁸ Sulla forma del nome vedi sopra nota 5.

il Messia⁹. Un altro significato si potrebbe trovare nel legame tra il nome Noè e il verbo *n-h-m*, che significa «consolare», ma anche «pentirsi di qualcosa, dolersi». In entrambi i casi entrano in gioco intensi movimenti del respiro, fortemente emotivi: infatti, essere consolato può portare *solievo* e il pentimento può manifestarsi in un *sospiro* profondo. Nella storia di Noè si parla proprio di questo sospiro, di questo pentimento di Dio: YHWH si pente di aver creato gli esseri umani e se ne addolora «*sin nel profondo del suo cuore*» per l'intera creazione (Genesi 6,6); anche tra questo passo e il nome Noè potrebbe esserci quindi un legame nascosto.

Secondo un'altra interpretazione, che dal punto di vista linguistico risulta ancora più evidente rispetto a quelle citate, il nome *Noah* è in relazione con il verbo *nuah*, che nella sua forma base significa «riposare», ma può voler dire anche «rassicurare». Nella Bibbia questo termine compare per la prima volta nella storia del paradiso: Adonai-YHWH-Dio pose l'uomo che aveva creato nel luogo di pace a cui era destinato, il giardino dell'Eden, «perché lo lavorasse e lo custodisse» (Genesi 2,15). Pertanto, nel paradiso terrestre esiste un rapporto complementare tra lavoro e riposo, che al di fuori dell'Eden, dove bisogna lavorare duramente, è andato perduto¹⁰: si può allora affermare che il nome Noè rimandi alla vita che Dio aveva originariamente concepito per gli es-

⁹ Così compare, per esempio, nel Talmud babilonese, *Sanhedrin* 98 b; in collegamento con il punto qui accennato, in Lamentazioni 1,16 («Perché da me è lontano il consolatore – *menahem* →») si sviluppa un'attesa messianica secondo cui egli verrà in caso di estremo bisogno. Sull'attesa ebraica del Messia si veda M. ZOBEL, *Gottes Gesalbter. Der Messias und die messianische Zeit in Talmud und Midrasch*, Berlino, 1938; si veda anche R. MAYER, *War Jesus der Messias? Geschichte der Messiasse Israels in drei Jahrtausenden*, Tubinga, 1998.

¹⁰ Si veda in proposito J. EBACH, *Arbeit und Ruhe*, in *Id. Ursprung und Ziel. Erinnernte Zukunft und erhoffte Vergangenheit*, Neukirchen-Vluyn, 1986, pp. 90-110.

seri umani? Nel legame tra il nome *Noah* e il verbo *nuah*, «riposare», riecheggia ancora una volta il desiderio di Lamec, espresso in Genesi 5,29. Ma il verbo compare di nuovo in Genesi 8,4, dove si dice che l'arca «si fermò», si posò sul monte Ararat: secondo questa ulteriore chiave di lettura, il nome di Noè troverebbe il proprio compimento nella fine del diluvio. Al termine del racconto troviamo ancora un possibile riferimento a questo nome. Infatti, quando dopo il cataclisma Noè offrì olocausti sull'altare che aveva costruito, Adonai (Dio) sentì l'odore soave del sacrificio. Nel sintagma lessicale *reah hannihoh* (che potremmo tradurre con «profumo della calma, della dolcezza, del benessere») risuona ancora una volta il verbo *nuah* e, probabilmente, anche il nome *Noah*, che, secondo quest'interpretazione, troverebbe pieno compimento nella capacità di calmare, di addolcire Dio.

Tuttavia, il successivo legame tra il nome e la storia(e) di Noè¹¹ rinvia, al di là del diluvio, anche al racconto del Noè agricoltore. Lamec aveva desiderato che suo figlio potesse portare ristoro, consolazione, sollievo dal duro lavoro: Noè sarà il primo agricoltore che coltiverà la vite e che godrà dei piaceri del vino (come vedremo, con conseguenze spiacevoli¹²), e anche in ciò si avvera il desiderio espresso dal suo nome. In molti punti della Bibbia, il vino e l'allegria che esso dona sembrano poter consolare l'uomo del duro lavoro: per esempio nel Salmo 104,15, dove viene nominato insieme al pane e all'olio. Questi sono prodotti creati da Dio, che nascono dal lavoro dell'umanità, ma qui la Scrittura vuole dirci che il lavoro non deve servire soltanto a guadagnarsi da vivere, ma anche a pro-

¹¹ Importanti osservazioni sul significato del nome di Noè si trovano in R. LUX, *Noach und das Geheimnis seines Namens. Ein Beitrag zur Theologie der Flutgeschichte*, in *Id.*, a cura di, «... und Friede auf Erden», scritti in onore di C. HINZ, Berlino, 1988, pp. 109-135.

¹² Su ciò si veda il capitolo 11 di questa parte.

curarsi gioia e diletto. Anche Proverbi 31,6 s. sottolinea la contrapposizione tra il vino e l'afflizione.

Il significato che Lamec attribuisce al nome del figlio Noè, dunque, forma un grande arco che attraversa tutta la storia del diluvio e arriva sino al racconto del Noè agricoltore, che troviamo in Genesi 9,18 ss. Possiamo allora dire che il desiderio del padre si sia avverato, in una qualunque delle sue chiavi di lettura? Non dimentichiamo che di mezzo c'è stata la distruzione di «*ogni carne*». Noè è l'uomo che portò agli esseri umani sollievo dal lavoro e dall'afflizione? Oppure è colui che dopo il diluvio e l'olocausto a Dio si ubriacò? Il racconto del Noè agricoltore offre varie possibilità d'interpretazione. Anche se già in origine il nome indicato in Genesi 5,29 rimanda a questa storia, nel mezzo del testo che ci è stato tramandato «sopraggiunge» il racconto del diluvio. E ci sono riferimenti a Noè dalle prime frasi sino alle ultime.

In questo contesto, dire che sia sopraggiunto qualcosa appare superficiale: infatti non si è verificata una piccola o una grande sventura che abbia impedito al figlio di diventare ciò che il padre aveva desiderato. Non è sopraggiunto “qualcosa”, bensì la più grande catastrofe immaginabile: Dio è intervenuto per distruggere la propria creazione.

Il racconto biblico descrive con grande intensità questa imponente irruzione del caos nella creazione e la possibilità che tutto venga sommerso, ma contiene un motivo di fondo che fa sì che anche questa irruzione sia racchiusa dal flusso della vita: il diluvio appare come un evento nella vita di Noè, la cui esistenza abbraccia il diluvio, e così, in un certo senso, la vita si rivela più dura a morire del mondo stesso. Il nome Noè rimanda dunque a qualcosa che «sopravvive» al diluvio: la sua biografia continua e anzi dà inizio a una nuova umanità, e il racconto biblico stesso offre un momento di sollievo, di consolazione. In ultima analisi, dunque, il desiderio

nascosto nel nome di Noè si avvera, sebbene in modo del tutto diverso da come Lamec aveva immaginato.

La catastrofe è una possibilità reale, ma in realtà essa si è già *verificata* e non ha avuto l'ultima parola. Pertanto, dalla Scrittura emergono una fede e una speranza che non chiudono gli occhi dinanzi alla realtà e, con la sua «biografia» e con il suo nome, Noè rappresenta proprio questa fede e questa speranza.

2. «IL SIGNORE SI PENTÌ» (GENESI 6,6)

Dopo le notizie «biografiche» che abbiamo incontrato alla fine del capitolo 5 del Genesi, il racconto biblico abbandona per alcuni versetti Noè e la sua famiglia e parla dell'evoluzione della storia dell'umanità, parte, questa, che può essere considerata una sorta di prologo al racconto del diluvio. Infatti, Genesi 6,1-4 contiene un testo di carattere mitico che ha per tema l'unione delle «figlie degli uomini» con esseri celesti, probabilmente figure della corte divina o personaggi angelici. È evidente l'affinità di questo passo con gli antichi racconti mitologici che narravano di unioni sessuali tra dèi e donne e, più raramente, tra dee e uomini. Come i corrispondenti miti antichi, anche Genesi 6,1-4 serve a spiegare l'esistenza dei personaggi eroici: tuttavia, nel testo biblico non c'è una valutazione morale e non si parla di castigo, ma del fatto che Dio, da quel momento, limita la durata della vita degli esseri umani a centovent'anni. Nell'ambito generale della storia delle origini questo brano è un chiaro esempio di come la creazione possa, in un certo senso, sfuggire al controllo del suo creatore. Questa possibile interpretazione emerge già a partire dal brano successivo (versetti 5-8), che funge appunto da prologo alla storia del diluvio: